

ECONOMIA

Nasce il vino "biologico" dell' Azienda Agricola Uccellina

REDOLA E ORFENO

Un modello di agricoltura ecologica e di produzione che utilizza il "volano" del Parco.

di Beppe Pil

I vincoli ambientali e l'economia del Parco

La storia del Parco della Maremma è una storia esemplare. E' un esempio, non frequente nella esperienza delle amministrazioni pubbliche, di promesse mantenute e progetti realizzati. Quella di costituire il Parco della Maremma fu una scelta difficile, fatta quando ancora l'ambientalismo non era di moda e niente era scontato. Molti hanno dimenticato che fu vivacemente contrastata nelle infuocate assemblee tenute nel cinema di Alberese. Non mancò nemmeno qualche "avvertimento mafioso" a suon di tritolo e qualche fuclata.

Ma il cammino del Parco dell'Uccellina non si è mai fermato, è andato avanti passo dopo passo, ribattendo con la risolutiva evidenza dei fatti alle molte critiche ed ai molti contrasti. Oggi sembra tutto scontato, ma ci sono state "gatte da pelare" come le baracche a mare e nella foce, o come la chiusura del traffico.

Nel frattempo si sono elaborati i piani, si sono organizzate le visite e i percorsi, la didattica e la ricerca. Fin dall'inizio però, il dibattito ha girato intorno al contrasto tra chi accusava il Parco di chiudere un territorio vivo in una gabbia di vincoli e di regole mortificandone le potenzialità economiche, e chi vedeva nell'operazione un volano capace

di potenziare e valorizzare le risorse della zona.

Due vini convenzionati. 5 punti per un'etichetta.

Qui arriviamo a Redola e Orfeno. -La "redola" è uno "stradello" di campagna, dice il presidente del Parco Vellutini, la parola indica anche qualcosa di odoroso, di aromatico: con questo significato la usa Carducci. Orfeno sembra che sia un operaio dell'Azienda agricola di Alberese. Ma la "Redola" e l'"Orfeno" che ci interessano sono due vini, un bianco e un rosso, prodotti dall'Azienda dell'Uccellina che sono stati presentati ufficialmente Venerdì 30 nel Cassero delle Mura di Grosseto.

Le 160.000 bottiglie prodotte quest'anno sono già state quasi completamente vendute sia sul mercato nazionale che su quello tedesco e inglese.

Oggi sembra tutto scontato, ma ci sono state "gatte da pelare" come le baracche a mare e nella foce, o come la chiusura del traffico. Nel frattempo si sono elaborati i piani, si sono organizzate le visite e i percorsi, la didattica e la ricerca. Fin dall'inizio però, il dibattito ha girato intorno al contrasto tra chi accusava il Parco di chiudere un territorio vivo in una gabbia di vincoli e di regole mortificandone le potenzialità economiche, e chi vedeva nell'operazione un volano capace



za uso di prodotti chimici, non usare insetticidi, usare anticrittogamici tradizionali come solfato di rame e zolfo, denunciare la quantità di uva prodotta ogni anno. Il Parco controlla, fa prelievi e analisi sia in vigna che sui mosti per evitare l'immissione di altre uve, infine analizza il vino in bottiglia. Superati tutti gli esami, "Redola" e "Orfeno"

avranno sulle loro bottiglie una etichetta che attesta la loro origine, le loro caratteristiche e il procedimento rigorosamente "biologico" adottato per produrli. Per la cronaca, già due altri viticoltori hanno chiesto di produrre il vino "verde" dell'Uccellina, le 160.000 bottiglie sono dunque destinate ad aumentare per l'anno prossimo.

Presentato il "Progetto Grosseto", elaborato dalla Confcoltivatori con la Lega delle Cooperative.

DAL PROTEZIONISMO ALLA COMPETIZIONE

Troppe 20 cooperative di servizi. Fusioni per aumentare il potere contrattuale. Muoversi prima del '93.

G.C.

Il piano affronta la realtà dell'economia comprensoriale, che si presenta molto frazionata: venti cooperative di servizi, quattro oleifici sociali, tre cantine sociali, due caseifici sociali. "Probabilmente - dice Massimo Frescucci, presidente della Confcoltivatori - venti cooperative di servizi sono troppe. Dobbiamo puntare al rafforzamento del settore agricolo, spesso disatteso dal governo e dallo Stato, anche in vista dell'apertura delle frontiere e del conseguente allargamento dei mercati. Insieme alla Lega delle Cooperative, abbiamo valutato la possibilità di procedere a fusioni, accentrando queste strutture, creando 3-4 poli più forti in settori di attività quali la vendita di mezzi tecnici, lo stoccaggio dei cereali, le lavorazioni meccaniche. L'obiettivo del "Progetto Grosseto" è quello di favorire e stimolare l'aggregazione di strutture già valide dal punto di vista economico, in modo da aumentare il loro potere contrattuale e rendere possibile il rapporto diretto con le associazioni di produttori: oggi, il rapporto tra produzione e cooperative è subalterno, perchè non si riesce ad accentrare masse di prodotto (cereali) sufficienti a creare un potere contrattuale diverso.

In questo modo, inoltre, sarà possibile migliorare il rapporto con i soci.

Quali sono state finora le esperienze piu' significative?

"Se ne potrebbero indicare molte, ma fra tutte vorrei ricordare la Cooperativa "Alta Maremma", nata nella zona di Piti-gliano - Sorano, e l'"AgriOmbrone", che opera su una vastissima area, da Roccalbegna a Campagnatico, all'Alberese, a Grosseto".

Quali sono in sintesi le linee del programma?

"C'è la necessità di passare da una politica protezionistica ad una fase competitiva: eliminando il problema delle eccedenze, l'obiettivo da raggiungere è quello della qualità. E la provincia ha la possibilità di farlo. Vogliamo dare respiro alle aziende agricole provinciali, puntando alla ripresa di tutto il comprensorio. La collaborazione con la Lega delle Cooperative e con gli enti pubblici potrà dare frutti positivi in questo senso".

Quali sono le linee di intervento da seguire?

"Bisogna creare strutture valide, attraverso aggregazioni che portino a superare le diseconomie oggi rilevabili, arrivando alla formazione di cooperative



forti a servizio delle aziende e con un nuovo rapporto con le associazioni di prodotto. Il compito delle cooperative è fornire servizi, mentre le associazioni di prodotto operano nell'ambito della programmazione (gestita insieme alle cooperative), del controllo e nella fase di commercializzazione".

Quali sono i tempi di attuazione del "Progetto Grosseto"?

"Per raggiungere l'obiettivo che ci siamo posti c'è un grande impegno che ci permette di ipotizzare tempi precedenti al 1992, anche se la formazione di strutture di questo tipo non è di facile attuazione. Abbiamo chiesto finanziamenti cui possano accedere le cooperative che si fondono: bisogna sottolineare, comunque, che ci troviamo di fronte a ritardi atavici".

E per quanto riguarda le aziende di trasformazione?

"In una provincia agricola come la no-

stra, le industrie di trasformazione, che hanno un ruolo molto importante, scarseggiano.

Basta pensare alla produzione dei pomodori che nelle annate positive raggiunge la quantità di 1 milione di quintali e che noi siamo costretti a trasportare fuori provincia: le uniche aziende di trasformazioni esistenti nel nostro territorio, La Elios e il Conam non possono lavorare più di 400.000 quintali di pomodori.

Tutto ciò comporta notevoli costi aggiuntivi per i trasporti e causa ulteriori problemi derivanti dalla difficoltà nei rapporti esterni, che si traduce in difficili eliminazioni delle eccedenze. D'altro canto, alcune aziende di trasformazione sono decisamente all'avanguardia: dobbiamo cercare di alzare il livello generale, proseguendo ed intensificando l'attività tesa a definire marchi di qualità, a migliorare l'immagine".